

INTRODUZIONE

Gli studi su quello che è uno degli scrittori forse più citati del Novecento proliferano da almeno mezzo secolo senza che la sua opera saggistica sia stata, al di là di sporadici e parziali interventi, oggetto di un'analisi complessiva che l'abbia adeguatamente approfondita. Il dato appare sorprendente se si pensa che Borges non fu sempre un poeta e un narratore ma fu sempre un critico; che scrisse senza interruzioni saggi, recensioni, note, prologhi, arrivando a produrre un *corpus* di quasi mille testi. Per Sergio Pastormerlo¹, la prima ragione di tale scarso interessamento va ricercata in un fatto banalissimo: la critica preferisce non occuparsi della critica. Le altre ragioni sono il successo della sua narrativa e la scarsa reperibilità del materiale. Almeno fino agli anni Ottanta, esclusi i primi tre libri di saggi che l'autore non volle più ripubblicare reputandoli immaturi e formalmente barocchi, la saggistica era infatti sparsa in riviste e quotidiani e accessibile pressoché solo all'occasionale lettore di quelle pubblicazioni. Quando, più avanti, essa fu quantitativamente più consistente e quindi più visibile, Borges era ormai talmente apprezzato come autore di *ficciones* che la sua saggistica finì per costituire più un compendio alla lettura dei racconti che un vero e proprio oggetto di studio.

Lo scrittore argentino rivoluzionò il sistema di concepire la narrativa breve, aprendo nuovi orizzonti alla riflessione sulla letteratura in modo non certamente comparabile con l'importanza che rivestì come critico; sono tuttavia anche grandi i meriti che gli vanno riconosciuti per la sola produzione saggistica (agli italianisti non è sfuggita, per fare solo un esempio, l'importanza dei saggi danteschi). Borges produsse una critica asistemica, digressiva, irriverente, una critica di scrittori, o «critici praticanti» per dirla con Eliot, della quale spiccano l'originalità dei procedimenti logici funzionali all'affermazione della propria visione di universo letterario, e quella pratica, che Rafael Olea Franco ha definito «perspectiva fragmentaria»², di analizzare un testo concependo il frammento (un

¹ Cfr. S. PASTORMERLO, «Borges crítico», in *Variaciones Borges*, 3, 1997, pp. 6-15.

² R. OLEA FRANCO, «Hacia una nueva estética», in *Borges: desesperaciones aparentes y consuelos secretos*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1993, p. 229.

verso, una strofa, una frase) come unità formale e semantica in grado di rappresentarne la globalità. Tale consuetudine, che gli ha consentito di dar vita ad alcune delle sue più grandi intuizioni ma che è stata anche responsabile di alcuni dei suoi giudizi più approssimativi, era già stata motivo di interessamento negli anni Cinquanta da parte di Adolfo Prieto, autore di uno dei primi libri interamente dedicati all'opera borgesiana³. Prieto la ritenne all'origine di rilievi e valutazioni spesso sommari e poco approfonditi, e giunse a reputare Borges un critico impressionista, insomma un «cattivo» critico. Il suo giudizio, per quanto possa stupire, non era affatto arbitrario. Uno studio attento dei testi conferma, e lo vedremo, tratti sia sommarietà e approssimazione delle analisi di Borges; ma esso consente anche di far emergere un aspetto su cui l'autorevole critico non si era adeguatamente soffermato: l'abilità con cui lo scrittore argentino riuscì a trasformare tali debolezze in punti di forza del suo argomentare.

Il saggio di Borges non è di facile lettura. La difficoltà è dovuta in parte a una certa ambiguità dei testi, ambiguità che investe soprattutto il livello concettuale delle dissertazioni pur se appare sapientemente costruita nelle maglie della tessitura argomentativa, e in parte al fin troppo noto «enciclopedismo» dell'autore. Il continuo citare e la massiccia presenza di riferimenti colti generano un senso di dispersione che non agevola la lettura e che non si dissolve del tutto neanche quando al lettore diventa chiaro che quel procedimento è lo strumento privilegiato di trasmissione delle idee su cui si fonda la concezione letteraria dello scrittore. Non è azzardato affermare che i saggi sono il luogo delle sue ossessioni teoriche, e che anche per questo rivestono un'importanza capitale, ma è al contempo opportuno puntualizzare che a renderli davvero peculiari è il modo in cui essi veicolano le idee. Adorno postulava che non dovesse essere lo scrittore ad affermare una verità ma che dovesse farlo intrinsecamente la forma del saggio⁴; è proprio questa che conferisce al discorso critico di Borges buona parte della sua forza persuasiva. Noi ci siamo proposti di analizzarne le caratteristiche partendo dallo studio dell'organizzazione della materia, per poi avviare quello delle sue modalità argomentative, dunque di aspetti, per così dire, formali del testo, che tuttavia non sono mai osservati prescindendo dal contenuto che veicolano.

Rispetto all'integrità del suo statuto, il discorso critico di Borges non solleva dubbi; può, cioè, a tutti gli effetti dirsi appartenente al genere ar-

³ Cfr. A. PRIETO, *Borges y la nueva generación*, Buenos Aires, Letras Universitarias, 1954.

⁴ Cfr. TH. ADORNO, «Il saggio come forma», in *Note per la letteratura*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 5-30.

gomentativo. Studi specifici indicano negli elementi essenziali dell'argomentazione (controversia, tesi, argomenti) i presupposti in base ai quali delimitare i confini del genere e quindi decidere per l'inclusione o meno di un testo al suo interno⁵. Ai fini di questo lavoro, abbiamo invece preferito considerarlo come una categoria più ampia di scritti, in cui trovano posto anche tutti quei testi che, pur in assenza di una controversia o di una vera e propria tesi da dimostrare, appartengono a quella produzione testuale relativa al pensiero e alla riflessione più o meno filosofica, più o meno letteraria, più o meno scientifica ma mai tecnica. Simile scelta risponde alla volontà di analizzare oltre che il saggio in senso più proprio anche testi quali la nota, la recensione, il prologo, la biografia in quanto classi diverse dotate di caratteristiche strutturali comuni. Nel caso del saggio, che è articolato e non sempre è breve, ciò significa considerarlo una struttura organizzata in sezioni secondo uno schema determinato di cui l'argomentazione costituisce una singola parte, pur essendo essa il centro nucleare del testo, quella sezione cioè, come specifica Heinrich Lausberg⁶, in virtù della quale sono state concepite tutte le altre. Il nostro punto di partenza è stato pertanto lo studio degli aspetti relativi all'organizzazione della materia (il tema o l'argomento); abbiamo cioè osservato le caratteristiche delle diverse sezioni del testo in cui essa è plasmata e poi descritto e nominato i più importanti fenomeni riguardanti la sola argomentazione, che è stata analizzata in base al tipo di andamento che ne definisce la peculiarità e al tipo di argomenti o di schemi argomentativi utilizzati, prestando attenzione ai sistemi di coesione del discorso (o a quelli responsabili di una eventuale interruzione della coesione) e tenendo conto del testo nella sua globalità. Per far questo, la retorica, intesa non come repertorio di procedimenti letterari, di figure, ma piuttosto come teoria generale dell'argomentazione, si è rivelata un modello teorico, e insieme uno strumento critico, sufficientemente elastico, in grado cioè di soddisfare le numerose esigenze di un'analisi condotta su più livelli (semantico, sintattico e linguistico).

La teoria dell'argomentazione, che oggi si dirama in diverse correnti, tutte più o meno intrecciate tra loro ma diversificate in base al ruolo ricoperto in ognuna da retorica, linguistica, logica, dialettica, così come da sociologia e psicologia, studia le leggi del ragionamento verosimile (logica e dialettica), il discorso (linguistica) e i fenomeni della persua-

⁵ Cfr. W. ROMANI, «Tipologia testuale e testo argomentativo» e A. COLOMBO, «Il testo argomentativo: presupposti ideologici e modelli di analisi», in AA.VV., *I pro e i contro. Teoria e didattica dei testi argomentativi* (a cura di A. Colombo), Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 11-56, pp. 59-101.

⁶ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969, pp. 19-33.

sione (retorica), possiede, quindi, una base che è insieme logico-dialettica, linguistica e retorica. Tra i suoi più recenti sviluppi, quello che ha in Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca i suoi iniziatori (e in Stephen Toulmin e Michel Meyer alcuni dei suoi più autorevoli continuatori), getta le basi per la teoria retorica dell'argomentazione; lo studioso belga e la sua collaboratrice hanno avuto il merito di restituire la retorica alla logica attraverso il concetto di logica del preferibile, teorizzando per primi la necessità di studiare l'argomentazione senza separare conoscenza e utilizzo del ragionamento dai mezzi discorsivi (e affettivi) che contribuiscono alla persuasione dell'uditorio. I fondamenti teorici del presente studio terranno in conto oltre che l'insegnamento offerto dai più importanti studiosi di questa corrente che si muove sulle orme della precettistica classica ma che arriva dove quest'ultima, concepita in seno all'oratoria, si rivela insufficiente, anche i più recenti sviluppi della linguistica e della pragmatica. A rendere più solida questa impostazione ha contribuito in modo sostanziale l'ottimo studio di M. Elena Arenas Cruz *Hacia una teoría general del ensayo. Construcción del texto ensayístico*⁷, che ci ha fornito numerosi spunti per approfondire le singole questioni affrontate ma anche per organizzare il lavoro da un punto di vista strutturale. È infatti proprio sul modello di questo volume che si è deciso di considerare il testo saggistico di Borges come un insieme di categorie essenziali che formano una macrostruttura (o *partes orationis*), dedicando un'attenzione particolare all'argomentazione (alle «mosse argomentative» per dirla con Adriano Colombo), giacché essa costituisce il cuore del discorso persuasivo.

⁷ M.E. ARENAS CRUZ, *Hacia una teoría general del ensayo. Construcción del texto ensayístico*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 1997.